

Istanza presentata al PCN OCSE contro ENI

Scheda di sintesi

Le Linee Guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali sono “raccomandazioni rivolte dai governi alle imprese multinazionali” che fissano una pluralità di principi, conformi alle norme riconosciute a livello internazionale, volti ad individuare la condotta responsabile delle imprese. Tra questi principi, vi sono il rispetto dell’ambiente, la tutela dei diritti umani, il dovere di trasparenza nelle informazioni e la necessità di adeguare la propria attività alle conoscenze scientifiche più avanzate.

Le imprese, per poter assolvere alle Linee Guida, devono innanzi tutto porre in essere una adeguata e corretta valutazione dei rischi connessi alla propria attività.

In particolare, devono provvedere a:

- 1) *l’identificazione precisa degli impatti negativi, effettivi o soltanto potenziali, della propria attività;*
- 2) *l’individuazione e la concreta attuazione delle misure di prevenzione e di mitigazione degli impatti negativi emersi dalla valutazione di rischio;*
- 3) *l’informazione del pubblico in merito ai risultati della valutazione del rischio di impatti negativi, delle strategie adottate per prevenirli ovvero mitigarli e degli effetti sortiti.*

Considerato che il pianeta versa in un conclamato stato di emergenza climatica (che determina una massiccia violazione di diritti umani fondamentali) e che la comunità scientifica ha individuato la quantità di emissioni climalteranti ancora consentite e la relativa tempistica prima che l’incremento delle temperature porti a catastrofiche alterazioni del sistema climatico, in data 26/7/21, la Rete Legalità per il Clima ha inviato una diffida ad ENI invitandola a riconsiderare il proprio piano industriale.

Quest’ultimo, infatti, prevede:

- un incremento di emissioni nei prossimi tre anni,
- un taglio di emissioni non in linea con gli scenari individuati dalla comunità scientifica per rispettare i target di lungo termine previsti dall’Accordo di Parigi (che ENI ha dichiarato di voler rispettare),

- una serie di soluzioni, peraltro molto controverse, rivolte solo alla (presunta) neutralizzazione delle emissioni e non alla stabilizzazione del sistema climatico, quali il ricorso alla cattura ed allo stoccaggio di CO₂, l'uso di meccanismi di compensazione basati sull'assorbimento della stessa, la produzione di idrogeno blu.

A fronte di ciò, il piano industriale della società non prevede alcuna adeguata valutazione degli impatti dell'attività svolta sull'emergenza climatica in atto.

ENI ha replicato a tale diffida ritenendo di essere all'avanguardia nella lotta ai cambiamenti climatici, senza tuttavia fornire alcuna dettagliata informazione in merito, rinviando semplicemente al proprio sito.

ENI opera in un settore (quello fossile) che produce strutturalmente impatti climatici, il che significa che la sua attività è di per sé pericolosa per il sistema climatico, e lo è ancora di più in una situazione di emergenza climatica, peraltro riconosciuta da ENI medesima. Si parla, in tale caso, di rischio intrinseco e sistemico, connesso all'attività svolta.

Peraltro, in una situazione di emergenza climatica e di conclamata dannosità delle attività che producono gas climalteranti, la mera circostanza che le suddette attività siano regolarmente autorizzate NON implica, di per sé, che le stesse siano "legittime", potendo le stesse integrare l'estremo di illecito civile in base al principio del *neminem laedere*, avente natura di diritto internazionale consuetudinario, presente anche nell'ordinamento eurounitario, oltre che nel nostro ordinamento nazionale.

Il rifiuto da parte di ENI di produrre una analisi seria dei rischi climatici connessi alla propria attività, collegato all'evidente volontà di pianificare la stessa per i prossimi anni come se non ci fosse l'emergenza climatica (ricorrendo al *business as usual*), e quindi come se il Pianeta avesse ancora molto tempo a disposizione per fronteggiare l'emergenza climatica, integra gli estremi di una condotta non responsabile, oltre a violare i principi di trasparenza e corretta informazione e poi anche diversi principi sostanziali (quali il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente) sanciti dalle Linee Guida OCSE.

Queste prevedono che, nella ipotesi in cui una impresa multinazionale adotti una condotta contraria ai suddetti principi, è possibile rivolgersi ad un Punto di Contatto Nazionale (PCN), incardinato in ogni Stato aderente all'OCSE, il quale può aprire una procedura "mediativa" ed offrire i propri "buoni uffici" con lo scopo di avvicinare le parti e di favorire una soluzione concordata alla problematica insorta.

Non si tratta, dunque, di un ricorso ad un'autorità giudiziaria, ma un meccanismo volontaristico, che culmina con una pronuncia pubblica da parte del PCN.

In Italia, il PCN è stato incardinato presso il MISE, circostanza che pone qualche perplessità, con riferimento al caso specifico: l'organismo che dovrebbe imparzialmente valutare le violazioni delle Linee Guida da parte delle imprese, infatti, è gestito dal Ministero che si occupa di tutelarne lo

sviluppo.

Non solo. Visto che ENI è una impresa pubblica (controllata dallo Stato), il MISE versa in una indubbia situazione di potenziale conflitto di interessi. Sebbene questo non implichi una automatica “parzialità” dello stesso, è evidente sul punto che siamo dinanzi ad un’anomalia tipicamente italiana.

Ciò nonostante, riteniamo che la procedura delineata dalle Linee Guida OCSE, se perseguita correttamente e in trasparenza, possa offrire uno strumento realmente efficace per affrontare una questione indubbiamente complessa come quella in oggetto.

Per tale ragione, abbiamo ritenuto di procedere in tale direzione. Ora, auspichiamo che il PCN si renda disponibile a offrire i propri “*buoni uffici*” e che ENI accetti di sedersi al tavolo.

Contatti con il team legale:

Rete Legalità per il Clima

retelegalitaperilclima@gmail.com

Promotori:

A Sud, Diritto Diretto, Emergenzaclimatica.it, Europa Verde, Extinction Rebellion Milano, Forum Ambientalista, Fridays for Future, Generazioni Future - Cooperativa di mutuo soccorso, Greens/Efa al Parlamento Europeo, Per il clima fuori dal fossile, Rete Legalità per il clima.